

La relazione con sé,
con l'altro, con il mondo

12 - 20 MAGGIO 2014
9 GIORNI DI INCONTRI, SPETTACOLI E LABORATORI

LO SHOW ALLA CASA DEL POPOLO DI LODI È ANDATO IN SCENA
LO SPUMEGGIANTE CONCERTO DEGLI IMPROBANDA

Improvvisar m'è dolce... Suoni liberi di Braida & c.

Prima dell'esibizione il musicista lodigiano, fondatore e direttore del gruppo, ha tenuto una riflessione sul significato del tracciare melodie senza schemi fissi



SU E GIÙ DAL PALCO
Alberto Braida, a lato l'Improbanda e sotto il pubblico

suoi componenti il compito di spiegare al pubblico presente (cresciuto nel corso della serata fino a riempire tutti i posti a sedere) che cosa significa improvvisare. «Suonare questo tipo di musica presuppone dare al concetto di errore un significato positivo - hanno spiegato gli «impro-musicisti» -, farlo diventare il punto di partenza per nuove improvvisazioni».

Il problema semmai, come diceva Monk, è «fare gli errori sbagliati», cosa che i musicisti dell'Improbanda non hanno fatto durante la performance che ha chiuso la serata, dimostrando anzi una maturità che permetterebbe loro di esibirsi anche al di fuori del contesto locale. In quattro anni di attività il gruppo è cresciuto sotto tutti i punti di vista, soprattutto per quanto riguarda la qualità dell'improvvisazione, molto reattiva e animata da un ottimo senso dell'insieme. Il concerto si è aperto con una serie di trii e quartetti dal tono giocoso, confluiti in un mantra da cui hanno preso corpo le parti affidate alla direzione di Luciano Margorani (basso elettrico) e Andrea Bolzoni (chitarra). Poi, dopo il valzer irregolare che ha messo in luce la sessione ritmica (Roberto Malusardi, Maria Luisa Pizzighella, Daniele Frati e Francesco Forzani), la performance si è chiusa con il tema composto da Alberto Braida su un passo delle Città invisibili di Italo Calvino. L'intensa interpretazione di Elsa Bossi (affiancata dalla voce di Alessia Camera e rassicurata dalla sapiente regia tecnica di Jacopo Malusardi) ha messo le ali alla serata, culminata con i nomi delle città di Calvino ripetute in crescendo da tutti gli altri componenti dell'Improbanda: Angelo Pollino (corno), Simone Majocchi (violino), Angelo Petraglia (piano elettrico), Ursula Riccardi (sassofono), Luca Pissavini (contrabbasso).

SILVIA CANEVARA

In situazioni completamente inedite, quando l'ambiente e le intenzioni di chi lo abita sono ancora del tutto sconosciute, puntare sull'improvvisazione è una strategia quasi obbligata. Vale per la vita di tutti i giorni e vale per la musica, come hanno dimostrato i quattordici musicisti riuniti nell'Improbanda, ospite della serata andata in scena domenica alla Casa del popolo. Proprio qui, nel 2009, prese il via il laboratorio di improvvisazione da cui è nata questa insolita formazione orchestrale, composta da musicisti professionisti e semplici appassionati, uniti dall'interesse per un tipo di musica sempre più apprezzata anche dal pubblico meno di nicchia. Lo ha spiegato Alberto Braida nell'incontro che ha preceduto il concerto, durante il quale il pianista lodigiano, fondatore e direttore del gruppo, ha ripercorso la storia dell'Improbanda, lasciando ad alcuni dei



DUE FACCE ■ MASSIMILIANO VERGA ED ELEONORA MAZZONI, PADRI E MADRI A CONFRONTO

Essere genitori, fra desideri e guai



VOCI In alto (a dx) Eleonora Mazzoni qui (sempre a dx) Massimiliano Verga

Negata o sofferta, inseguita e desiderata. Capace di scavare abissi di dolore o di costruire pinnacoli di gioia. L'esperienza da genitori segna, scrivendo le pagine più forti dell'esistenza di chi la cerca e la invoca. In presenza, quando i figli arrivano, e in assenza, quando rimangono solo il desiderio e l'istinto a cedere il vuoto di un bimbo che non c'è. E di paternità e maternità difficili hanno parlato rispettivamente Massimiliano Verga ed Eleonora Mazzoni. Da prospettive diverse, da padre e madre, portatori di esperienze altrettanto forti e complesse. Il primo - docente di Sociologia dei diritti fondamentali all'Università di Milano Bicocca - ha tradotto la sua in due libri, *Zigulte Un gettone di libertà* (Mondadori). Dentro c'è il racconto del suo essere padre di tre figli, Jacopo, Cosimo e Moreno, che oggi ha otto anni. È nato sano, ma è diventa-

to disabile e non vede, non parla e non ha la percezione di quasi nulla di ciò che ha intorno. E quel padre che lo ama continua a essere arrabbiato, assillato da senso di impotenza, smarrimento, angoscia, ma anche pronto a vivere, e a far vivere ad altri, tramite i suoi libri, la disabilità in modo diverso. Svelando, con ironia, ciò che si cela dietro una realtà che molti preferiscono ignorare. Ciò che ha fatto Eleonora Mazzoni nel suo *Le difettose* (Einaudi), che tocca invece il dolore, le aspettative, la frustrazione di quel popolo di donne che desidera ardentemente un figlio che non arriva. Un'esperienza che l'attrice, oggi scrittrice all'esordio, ha vissuto in prima persona. Protagonista del suo romanzo, Carla, docente di letteratura latina, che cerca un figlio. E che, dopo due aborti, si confronta con il mondo dell'inseminazione artificiale. «E

uso questa parola e non assistita - spiega l'autrice - perché viene da ars, da un ingegno dell'uomo, a servizio di una difficoltà». E di un bisogno che può diventare ossessione, «come quelle amorose che finiscono a coltelli e pistole - racconta ancora - l'infertilità in passato è sempre stata considerata un fallimento femminile e queste donne, che non riuscivano a fare la cosa più naturale del mondo, si sentivano delle difettose». Un retaggio che porta ancora oggi una reticenza a parlarne, cercando punti di appoggio sul web. «Un universo con un proprio linguaggio, in cui si parla di tutto e si crea una vera e propria sorellanza» spiega ancora la donna, oggi madre di due bambini. Che ha vissuto l'angoscia dell'attesa e del tempo come variabile non solo funzionale, ma anche esistenziale. «Perché ci consideriamo sempre più giovani di quel che siamo in realtà e nel mio romanzo il fattore tempo è essenziale: diventa una sorte di personaggio, come Seneca del resto, a cui Carla si rivolge e parla per trovare conforto».

Rossella Mungiglio

IL PUGILE

**L'EPOPEA FELICE
DI FRAGOMENI
SECONDO ESPOSTI**



LA SFIDA Fragomeni, Esposti e Rana alla sede della Bipielle

Da ragazzo allo sbando al gradino più alto del podio: una storia all'insegna del riscatto, con un finale ancora da scrivere. Quella che il protagonista ha raccontato domenica al Bipielle City: nel ridotto dell'auditorium l'ex campione del mondo di pugilato Giacobbe Fragomeni ha ripercorso i passaggi più duri del suo passato.

«La boxe e la voglia di cambiare mi hanno salvato da un'esistenza destinata alla rovina. Ho messo fine a eccessi e sregolatezza soprattutto grazie a questo sport: così a vent'anni sono diventato un uomo. Prima di allora, valori come la disciplina e responsabilità non sapevo neanche cosa fossero». A 45 anni coltiva ancora nuovi traguardi sul ring; nei prossimi mesi tenterà la conquista del titolo europeo: «Combatterò finché mi sentirò in forma e avrò ancora stimoli; poi mi piacerebbe allenare. Quando? Lo deciderà il mio fisico. La voglia di continuare è ancora forte».

Drammi e successi racchiusi nella sua autobiografia, «Fino all'ultimo round», finalista al Premio «Bancarella Sport» 2014. Il libro è stato presentato con Valerio Esposti, il giornalista che ha messo nero su bianco il racconto di Fragomeni: «La storia di Giacobbe a tratti potrebbe sembrare la sceneggiatura di un film, invece è tanto autentica quanto intensa e avvincente. Ha avuto il coraggio di raccontarla per intero, pubblicamente: una scelta che non è da tutti. Fino all'ultimo round è il titolo del libro, ma anche un'esortazione a non mollare mai». Gli interventi dei due coautori sono stati intervallati dalle domande di Ezio Rana, moderatore dell'incontro.

Non poche emozioni hanno suscitato alcuni stralci del volume letti da Carlotta Mino, arbitro federale, e dai pugili: Diana Cerri e Luca Fabbri della Grignani Boxe di Lodi, Ilaria Scopece della Apot 1928 di San Donato. Applausi anche per il dottor Dario Quattrocchi, il chirurgo ortopedico che nel 2003 operò Fragomeni in seguito a un terribile infortunio al bicipite sinistro. La carriera agonistica di «Giaco» sembrava finita: invece il K.O. non c'è stato. (Re.Cu)